



I due «Quasi amici» Omar Sy e François Cluzet

storia dei due. Poi siamo andati a trovare Philippe in Marocco, dove ora vive e da lì è nata la sceneggiatura. C'è subito piaciuta l'idea di fare una commedia su un argomento difficile come l'handicap. E il pubblico ci ha dato ragione».

LA CRITICA DI «VARIETY»

Giusto negli Usa, patria del politicamente corretto, qualcuno ha storto il naso. Il settimanale *Variety*, ancora prima che il film uscisse in Francia, ha parlato di «razzismo» tra Philippe e Driss: «È - dice Toledano - uno sguardo, miope, degli Usa sulla cultura francese. Noi abbiamo una storia e un passato diversi. Una provocazione idiota, come ha anche detto il produttore Harvey Weinstein che in Usa curerà il remake del film». La corsa inarrestabile di *Quasi amici* prosegue. In Germania ha incassato 30 milioni di euro, raccogliendo un pubblico di 5 milioni di spettatori. Un nuovo fenomeno, insomma, capace di battere il record del precedente *Benvenuti al Nord*, altra commedia francese che qui da noi ha dato vita addirittura ai due fortunatissimi remake di Luca Miniero con Claudio Bisio. Un filone quello della commedia intelligente, dunque, in cui la Francia ha saputo ben investire. Un buon tema di riflessione per i nostri produttori. ●

**Contro la Siae
Gli autori: no alla chiusura
del Fondo di solidarietà**

Le varie associazioni degli autori sono sempre più motivate nella protesta contro la chiusura del Fondo di solidarietà da parte della Siae - che di fatto ha bloccato l'assegno mensile di 615 euro lordi erogata a 1085 associati - e ieri sera si sono riunite a Roma, presso il Teatro Lo Spazio (Via Locri, 42). «Sono autori di musica, teatro, radio, cinema, televisione. Sono anche vedove e orfani di professionisti che hanno fatto la storia della cultura e dello spettacolo italiani. Ci sono anziani e disabili - dice la nota degli autori - . Alcuni sono personaggi noti ancora sulla cresta dell'onda, tanti sono coloro in prossimità di uscire dal mercato del lavoro». A promuovere l'iniziativa sono stati: Anac (Associazione Nazionale Autori Cinematografici), Anart (Associazione Nazionale Autori RadioTelesivi), ASSTeatro (Associazione Sindacale Scrittori di Teatro), Comitato Millesoci, Centro Nazionale di Drammaturgia Italiana Contemporanea, Crea-Unione opere dell'ingegno, Fed. It. Art. (Federazione Italiana Artisti), Sact, Siad, Sindacato Nazionale Scrittori-Cgil, Teatro Lo Spazio.

**Scifoni, si può essere
cattocomunisti
fichi come Che Guevara**

L'autore e interprete di «Guai a voi ricchi» propone a teatro un testo ironico e denso sull'attualità della parola di Dio

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Uscito allo scoperto lo scorso ottobre in quello strano «contenitore» che è il Festival del Sacro a Lucca organizzato da Cei e Federgat, *Guai a voi ricchi* (sottotitolo: *Papà era cattocomunista*) di e con Giovanni Scifoni ha trovato una collocazione più «laica» all'interno di Let, i liberi esperimenti teatrali in scena alla Cometa Off di Roma. Un bel passaparola gli ha garantito tutto esaurito per i pochi giorni in cartellone, ma è ancora poco per un autore e attore tutto da scoprire. Diplomato alla Silvio D'Amico, una gavetta con Paolo Poli, apparso nella Meglio gioventù di Marco Tullio Giordana, Giovanni firma oggi (ma non è il primo testo), a 35 anni, una partitura avvincente, e nonostante si concentri su una tematica dello spirito (il significato e l'attualità della parola di Dio), riesce a farne una cassa di risonanza per domande e riflessioni che ci riguardano tutti, e da vicino.



Misteri della fede Giovanni Scifoni

SACRO DA CAMERA

La forma è quella di un teatro da camera molto praticato negli ultimi anni: one man show, una bracciata (in questo caso, un sacco di juta) di oggetti di scena a segnare un percorso drammaturgico a tappe simboliche, e un andirivieni tra memorie personali e di società. Ma Scifoni sa smarcarsi agilmente da un contesto già visto. Con una verità di accenti, non legata solo a riferimenti autobiografici, piuttosto a un'intensità di presenza in scena. È Giovanni e, insieme, un carattere teatrale che ha un papà, appunto, cattocomunista che gli vieta di giocare al Monopoli (al suo posto, l'istruttivo e noioso gioco «Il Capitale») e ospita religiosi da tutto il mondo che con i loro racconti accendono la fantasia del ragazzo.

Il monologo è preceduto dalle registrazioni di interviste a ragazzi di scuole di periferia intorno a precetti comunisti e cristiani, sui poveri e i ricchi, con esiti talvolta esilaranti («Er comunista dice che se c'ho un motori-

no lo devo presta' a tutti, cani e porci, invece Gesù dice che...vabbè che ne so, su Gesù n'amo studiato gnente»). Entra Giovanni e si propone con un libro in mano che gli ha cambiato la vita. Il «vangelo» è il *Capitale* di Marx. E il viaggio all'indietro che viene proposto è negli anni Sessanta, epoca di dibattiti e preti operai, di letture marxiane in parrocchia, di sacerdoti sudamericani guerriglieri. È qui che scatta il senso dell'avventura, la vera competizione con il Che Guevara. Vuoi mettere Don Bosco, il cui santino viene visto da sei suore mentre la faccia del Che è stampata sulle magliette atillate di 18enni strafaghe? Atmosfere che ricordano quelle di *Cosmonauta* di Susanna Nicchiarelli viste dall'altra parte: nel film le assemblee in sezione, qui le riunioni d'impegno cattolico. Ironia e pensiero, in passaggi emozionanti come la storia di padre Esteban che spiega come fu che diventò cieco.

È bravo Scifoni, coinvolgente. Non chiude la parabola ma la lascia aperta. Si esce con un sorriso e qualche domanda in più nella mente. Repliche sparse: prossima tappa Reggio Emilia il 3 marzo, ancora a Roma a Tor Bella Monaca il 15 aprile, Como, Latina, San Miniato eccetera... ●